

Sono stati ricostruiti attraverso il racconto di alcuni testimoni

IDENTIKIT PER DUE DEI BANDITI?

«Fuggiti in treno dopo la rapina»

Le «foto» si riferirebbero ai due esecutori materiali del tragico assalto - Il «Settebello» messo a soqquadro a Firenze poche ore dopo la tragedia; controllati tutti i passeggeri - La polizia interroga le donne dei latitanti della super-gang - «Seguiamo altre piste»

Il fronte d'argini sul Po resiste a fatica

Piena allarmante in Polesine



Così a Torino il Po qualche giorno fa, ora ha raggiunto sul Delta un livello critico

ROVIGO, 16. Ancora in pericolo il Delta. L'onda di piena del Po, conseguenza delle abbondanti piogge cadute in questo scorcio di stagione su tutta la valle Padana, sta investendo in questi giorni il Polesine. E' questa la terza volta dall'inizio dell'anno che il livello del Po sale a valori preoccupanti ponendo a dura prova le difese arginali e minacciando altre alluvioni. Su tutta l'asta terminale del Po da Melara al mare, il genio civile di Rovigo ha istituito un servizio di vigilanza sugli argini per individuare e tamponare tempestivamente infiltrazioni e fontanazzi.

L'onda di piena, calcolata in circa settemila metri cubi di acqua al minuto secondo, preoccupa gli esperti, come si deduce dal comunicato emesso dal ministero del Mezzogiorno e della Pesca, che indica grossi pericoli nell'isola di Ariano, a

causa l'insufficiente arginatura del Po di Goro. In generale si pone il problema della tenuta dell'urto di piena di argini in molti tratti sotto le quote di sicurezza previste, dappertutto impregnati d'acqua da tutti i lati causa le piogge e sotto sforzo ormai da settimane per il susseguirsi delle piene.

E' quindi chiaro che anche in questa occasione la sicurezza del Polesine è affidata soprattutto al realizzarsi di una serie di circostanze favorevoli (possibilità di deflusso delle acque in mare, del tempo ecc.) che permettono di regolare e di contenere il Po in previsione di fatti stagionali come le piene e non ad un piano organico di sistemazione idrogeologica.

Mentre restano preoccupanti le situazioni determinate al Nord dalle valanghe di neve, le continue piogge stanno provocando anche

al Sud fenomeni di frane e di smottamenti pericolosi: uno dei più impressionanti sta avvenendo nella zona di Pisticci, dove una frana di fronte di centinaia di metri ha già investito una strada di recente costruzione e dieci case coloniche evacuate appena in tempo dai contadini.

Infine, sempre sul fronte del maltempo, una notizia curiosa. Il marito della turista canadese tratta in salvo qualche giorno fa da sotto una valanga - nella zona di Macugnaga - dopo essersi rimasta ben 48 ore

ha dichiarato che il proprietario del cane specializzato grazie al quale la donna è stata ritrovata ha respinto la ricompensa di mille dollari a lui offerta. La notizia è stata diramata da una agenzia di stampa canadese che aggiunge che Zeno, questo il nome del cane, è diventato un eroe per tutti a Toronto.

C'è o non c'è questo bene detto identikit di due banditi? E se c'è, allora non è vero che gli investigatori puntano tutte le loro carte sulle «frange» quattro giovani ben conosciuti e della ormai famosa super-gang smascherata meno di un mese fa nel triangolo Roma-Firenze. E' che sugli sviluppi dell'inchiesta sulla tragica sparatoria di via Ferruccio, la giornata, ieri, è vissuta a lungo su questi interrogativi, certo non drammatici anche perché nessuno, anche tra gli stessi poliziotti, ha mai dato credito a questi identikit, che vengono scaturiti dall'America, permettendo di «costruire» solo facce americane e quindi sono praticamente inutili. Comunque, in materia di identikit, il «Settebello» è stato informato bene in merito della Questura la notizia che erano stati fatti due identikit, che presto sarebbero stati dati alla stampa nel pomeriggio. Invece, sono piovute le smentite e con le smentite una spiegazione: che bisogna c'è di questa faccenda. Gli investigatori stanno lavorando su piste precise (leggi quella dei «resti» della super-gang), quando debbono trovare un posto di blocco contro quattro della super-gang, per poterli inchiodare alle loro responsabilità? Se ce ne sarà bisogno, gli identikit verranno forniti tra qualche tempo, è la conclusione.

A questo punto, scarse le notizie, c'è da registrare il clima che regna tra gli investigatori: non si sono mai fatti allegri alla Mobile; non c'è nemmeno il clima di rassegnazione. E dunque, qualcosa deve bollire in pentola. «Ci aiutò il cielo», dice, alzando le mani appunto sulla testa, il capo, dottor D'Alessandro. In realtà il cielo in questione ha del connotato punitivo, in quanto, di questi giorni, quelli dai quali si attende la soffata giusta, soprattutto di sapere dove si trova il super-gang, sui quali pesano qualche indizio e senz'altro molti sospetti.

Questa è la pista prediletta degli investigatori: di quattro si sa che uno ha la pistola facile e che è sospettato, oltre che della tragedia, della sparatoria di via Ferruccio. Cardilli, anziché di aver fedito il compagno sindacalista Vasco Zappelli nella banca di Serravalle, a due passi da Sesto San Giovanni.

I confidenti debbono lavorare soprattutto in questo senso; stanare i quattro. C'è la certezza, quasi al novanta per cento, che gli autori della rapina e della ricchissima rapina di via Ferruccio siano fuggiti da Roma subito dopo la sparatoria: c'è la certezza che, a Roma, abbiano passato soltanto i giorni dell'immediata vigilia; e allora dove si sono rifugiati? Una strada porta a Firenze; e infatti, appena poche ore dopo la tragedia, il «Settebello», all'arrivo nel capoluogo toscano, ha messo a soqquadro, tutti i passeggeri sono stati controllati. Ma questa è solo una possibilità; ce ne sono, ovviamente, tante altre.

Dei quattro della super-gang, si sanno vite e precedenti; si presumono gli obiettivi, manca solo il confine di questa città. E' allora, per smentire una somma favolosa, per poter tentare l'espatrio; si conoscono anche le relazioni, che avevano stabilito in questa città. E' allora, per smentire una somma favolosa, per poter tentare l'espatrio; si conoscono anche le relazioni, che avevano stabilito in questa città.

Intanto proseguono le solite battute, posti di blocco in tutta la città e spesso si è arrivati a paralizzare intere zone, per il controllo dei documenti. In piazza Mazzini poliziotti e carabinieri sono rimasti otto ore; un'altra pattuglia si è messa al centro di piazza della stazione Termini e il caos che si è creato nel traffico è indescrivibile. In compenso i risultati sono stati quelli soliti, e cioè magari, assolutamente sproporzionati allo spiegamento di forze: c'è stato l'arresto di qualche ladrocinello; sono state effettuate alcune seviziosità. In una di queste operazioni, è stato arrestato anche Vincenzo Rossi, fratello del più famoso Giuseppe, il Jo le maire della mala d'Oltralpe; lo hanno preso in un appartamento di via Calatofini 38, dove erano conservate molte armi ed anche un po' di coca. Lo hanno così arrestato assieme a altri quattro uomini e ad una donna e hanno inviato a Regina Coeli a tenere compagnia al fratello, accusato di concorso in un omicidio. In serata, infine, tre ragazzi di 17 anni, nel tentativo di sfuggire a un posto di blocco di Montesacro hanno investito con una «500» un carabinieri, che ha riportato lieve scottatura. Tre questetenni sono stati arrestati.

Intanto proseguono le solite battute, posti di blocco in tutta la città e spesso si è arrivati a paralizzare intere zone, per il controllo dei documenti. In piazza Mazzini poliziotti e carabinieri sono rimasti otto ore; un'altra pattuglia si è messa al centro di piazza della stazione Termini e il caos che si è creato nel traffico è indescrivibile. In compenso i risultati sono stati quelli soliti, e cioè magari, assolutamente sproporzionati allo spiegamento di forze: c'è stato l'arresto di qualche ladrocinello; sono state effettuate alcune seviziosità. In una di queste operazioni, è stato arrestato anche Vincenzo Rossi, fratello del più famoso Giuseppe, il Jo le maire della mala d'Oltralpe; lo hanno preso in un appartamento di via Calatofini 38, dove erano conservate molte armi ed anche un po' di coca. Lo hanno così arrestato assieme a altri quattro uomini e ad una donna e hanno inviato a Regina Coeli a tenere compagnia al fratello, accusato di concorso in un omicidio. In serata, infine, tre ragazzi di 17 anni, nel tentativo di sfuggire a un posto di blocco di Montesacro hanno investito con una «500» un carabinieri, che ha riportato lieve scottatura. Tre questetenni sono stati arrestati.

Intanto proseguono le solite battute, posti di blocco in tutta la città e spesso si è arrivati a paralizzare intere zone, per il controllo dei documenti. In piazza Mazzini poliziotti e carabinieri sono rimasti otto ore; un'altra pattuglia si è messa al centro di piazza della stazione Termini e il caos che si è creato nel traffico è indescrivibile. In compenso i risultati sono stati quelli soliti, e cioè magari, assolutamente sproporzionati allo spiegamento di forze: c'è stato l'arresto di qualche ladrocinello; sono state effettuate alcune seviziosità. In una di queste operazioni, è stato arrestato anche Vincenzo Rossi, fratello del più famoso Giuseppe, il Jo le maire della mala d'Oltralpe; lo hanno preso in un appartamento di via Calatofini 38, dove erano conservate molte armi ed anche un po' di coca. Lo hanno così arrestato assieme a altri quattro uomini e ad una donna e hanno inviato a Regina Coeli a tenere compagnia al fratello, accusato di concorso in un omicidio. In serata, infine, tre ragazzi di 17 anni, nel tentativo di sfuggire a un posto di blocco di Montesacro hanno investito con una «500» un carabinieri, che ha riportato lieve scottatura. Tre questetenni sono stati arrestati.

Intanto proseguono le solite battute, posti di blocco in tutta la città e spesso si è arrivati a paralizzare intere zone, per il controllo dei documenti. In piazza Mazzini poliziotti e carabinieri sono rimasti otto ore; un'altra pattuglia si è messa al centro di piazza della stazione Termini e il caos che si è creato nel traffico è indescrivibile. In compenso i risultati sono stati quelli soliti, e cioè magari, assolutamente sproporzionati allo spiegamento di forze: c'è stato l'arresto di qualche ladrocinello; sono state effettuate alcune seviziosità. In una di queste operazioni, è stato arrestato anche Vincenzo Rossi, fratello del più famoso Giuseppe, il Jo le maire della mala d'Oltralpe; lo hanno preso in un appartamento di via Calatofini 38, dove erano conservate molte armi ed anche un po' di coca. Lo hanno così arrestato assieme a altri quattro uomini e ad una donna e hanno inviato a Regina Coeli a tenere compagnia al fratello, accusato di concorso in un omicidio. In serata, infine, tre ragazzi di 17 anni, nel tentativo di sfuggire a un posto di blocco di Montesacro hanno investito con una «500» un carabinieri, che ha riportato lieve scottatura. Tre questetenni sono stati arrestati.

L'attore in tribunale ritratta ancora Chiari: «Mai preso droga»



Walter Chiari nega. Interrogato ieri mattina per più di quattro ore durante una ennesima udienza del processo per la droga, che lo vede imputato insieme ad altre 21 persone, ha negato recisamente di aver mai preso cocaina.

«Se durante le indagini — ha detto il sostituto procuratore — l'amico di aver preso la droga un paio di volte, lo feci dietro consiglio di alcuni agenti della Finanza i quali mi dissero che per me sarebbe stato più conveniente fare qualche parziale ammissione che mi avrebbe consentito di ottenere un'assoluzione. Io ho detto che non avevo mai preso una piccola quantità di droga e ho detto che ero immediatamente in libertà. Essendo ignorante delle que-

stioni di legge pensavo che l'uso di così scarso quantitativo non presiedesse gravi sanzioni».

All'inizio delle indagini (che portarono in carcere anche Lello Luitazzi poi prosciolto dal giudice istruttore con formula ampia) Walter Chiari venne sospettato anche di traffico di sostanze stupefacenti. Ma il magistrato dottor Squillante lo prosciolsi pienamente dall'accusa di aver trafugato.

Durante la prima fase dell'inchiesta l'attore veronese aveva dichiarato di essersi procurato, mentre era a Bologna per una serie di spettacoli, un gramo di droga che gli era stato venduto da Alfredo Bettarelli — un altro degli imputati.

che aveva già fatto quando la inchiesta era passata dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Fratta al giudice istruttore Renato Squillante) e ha dato la giustificazione di quelle sue prime ammissioni.

«La verità — ha detto — è che io non ho mai avuto da Bettarelli la droga né ho ricevuto da lui filmati pornografici (nel processo c'è anche questa accusa contro l'attore). Ho cercato di spiegarlo questo al P.M. dottor Fratta durante gli interrogatori ma non mi ha mai voluto ascoltare... e mi ha sottoposto a violenza».

Una domanda precisa del presidente Valeri, Chiari ha ribadito che contro di lui il dottor Fratta commise vere e proprie violenze. «NELLA FOTO: Walter Chiari al processo di ieri mattina».

La Corte costituzionale non cambia i tempi ministeriali

RESTANO SEI LE ORE DI LAVORO NEGLI UFFICI PUBBLICI ROMANI

Le altre sentenze sull'ordinamento professionale dei geometri e dei ragionieri, il diritto d'autore dei fotografi e la pensione ai superstiti - Garanzie per gli stranieri arrestati

Per ora l'orario di lavoro dei dipendenti statali rimane resta di sei ore e continuato. La Corte Costituzionale ha infatti dichiarato con una sentenza depositata ieri, inammissibile l'articolo 4 comma 1, della legge 10 gennaio '56 n. 17 (statuto degli impiegati civili dello Stato) e l'articolo 14, comma 1 della legge 10 gennaio 1957, n. 3 (testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato).

La decisione della corte non entra nel merito della questione e quindi in buona sostanza si tratta di una sentenza che prende tempo anche se sottolinea alcuni principi. Primo tra tutti quello

secondo il quale con le leggi del 1956 e 1957 il legislatore non si è prefisso «altro scopo che quello di non modificare in alcun modo la disciplina dell'orario di lavoro così come risultava dalle norme in vigore». E poiché la norma in vigore per gli statali non era ed è il decreto del 1939 che stabilisce l'orario continuato questa disposizione è tuttora valida.

La Corte Costituzionale ha poi depositato altre sentenze di un certo interesse. I giudici hanno confermato la legittimità delle norme vigenti sull'ordinamento professionale dei geometri e dei ragionieri e in particolare sul meccanismo degli esami di abilitazione alla professione.

Nella sentenza relativa ai diritti d'autore dei fotografi la corte non ha esplicitamente escluso il loro diritto ad una tutela delle proprie opere. Tuttavia i giudici hanno affermato che nelle leggi italiane non vi è disparità di trattamento tra i fotografi italiani che lavorano in Italia e fotografi pure italiani che avendo eseguito foto in altro paese aderente alla convenzione di Berna avrebbero diritto anche in Italia alla maggiore protezione prevista da questa convenzione.

Importante è anche la sentenza con la quale è stata dichiarata illegittima la norma che ha modificato nel '65 gli ordinamenti delle Casse di risparmio facenti parte degli istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro. Tale norma escludeva gli orfani maggiorenni dal diritto a pensione previsto in favore delle orfane.

Infine i giudici costituzionali hanno dichiarato l'incostituzionalità degli articoli 223 e 225 del codice di procedura penale nella parte in cui consentivano alla polizia di procedere a sommario interrogatorio dello straniero, senza l'osservanza delle garanzie dettate dalle norme sulla istruzione formale: cioè l'ausilio di un interprete e senza la possibilità di far inserire nel verbale una dichiarazione scritta.

Per la polizia sono dei «vagabondi»

Niente ingresso in Italia a 60 lavoratori tunisini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Un gruppo di sessanta lavoratori tunisini e marocchini si sono visti negare il visto d'ingresso dalla questura di Palermo che li ha bloccati al porto della città a bordo della motonave che li portava da Tunisi.

Il visto è stato negato in base all'articolo 217 del Regolamento del Testi Unico della legge di PS secondo cui debbono essere respinti dal confine gli stranieri indigeni o che comunque esercitano meretricio o mestieri dissimulanti l'ozio e il vagabondaggio. Il fatto che sorprende è proprio la motivazione del rinvio in patria di queste sessanta persone. La questura li ha respinti indietro avvalendosi di un regolamento che non è mai preoccupato dello sfruttamento cui viene sottoposta questa gente che fuggendo dal proprio Paese, spera di trovare la mecca là dove la miseria ha costretto all'emigrazione centinaia di migliaia di lavoratori. Questi stranieri che arrivano in Sicilia vengono ingaggiati nella loro terra di origine da veri e propri mercanti di braccia.

Per la nebbia in Inghilterra

Tamponamenti a catena: otto morti e 40 feriti

LUTON (Inghilterra), 16. Sull'autostrada M-1 che collega Londra al nord industriale c'è stato oggi un tamponamento a catena nel quale sono rimasti coinvolti 100 autoveicoli: otto persone sono morte e 40 ferite. Tre persone sono decedute quando due auto sono esplose dopo aver cozzato contro un'autocisterna che trasportava prodotti chimici. Una donna è stata travolta da un autocarro mentre scappava in preda al panico dalla sua auto.

Per la polizia sono dei «vagabondi»

Niente ingresso in Italia a 60 lavoratori tunisini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Un gruppo di sessanta lavoratori tunisini e marocchini si sono visti negare il visto d'ingresso dalla questura di Palermo che li ha bloccati al porto della città a bordo della motonave che li portava da Tunisi.

Il visto è stato negato in base all'articolo 217 del Regolamento del Testi Unico della legge di PS secondo cui debbono essere respinti dal confine gli stranieri indigeni o che comunque esercitano meretricio o mestieri dissimulanti l'ozio e il vagabondaggio. Il fatto che sorprende è proprio la motivazione del rinvio in patria di queste sessanta persone. La questura li ha respinti indietro avvalendosi di un regolamento che non è mai preoccupato dello sfruttamento cui viene sottoposta questa gente che fuggendo dal proprio Paese, spera di trovare la mecca là dove la miseria ha costretto all'emigrazione centinaia di migliaia di lavoratori. Questi stranieri che arrivano in Sicilia vengono ingaggiati nella loro terra di origine da veri e propri mercanti di braccia.

Per la nebbia in Inghilterra

Tamponamenti a catena: otto morti e 40 feriti

LUTON (Inghilterra), 16. Sull'autostrada M-1 che collega Londra al nord industriale c'è stato oggi un tamponamento a catena nel quale sono rimasti coinvolti 100 autoveicoli: otto persone sono morte e 40 ferite. Tre persone sono decedute quando due auto sono esplose dopo aver cozzato contro un'autocisterna che trasportava prodotti chimici. Una donna è stata travolta da un autocarro mentre scappava in preda al panico dalla sua auto.

Per la polizia sono dei «vagabondi»

Niente ingresso in Italia a 60 lavoratori tunisini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Un gruppo di sessanta lavoratori tunisini e marocchini si sono visti negare il visto d'ingresso dalla questura di Palermo che li ha bloccati al porto della città a bordo della motonave che li portava da Tunisi.

Il visto è stato negato in base all'articolo 217 del Regolamento del Testi Unico della legge di PS secondo cui debbono essere respinti dal confine gli stranieri indigeni o che comunque esercitano meretricio o mestieri dissimulanti l'ozio e il vagabondaggio. Il fatto che sorprende è proprio la motivazione del rinvio in patria di queste sessanta persone. La questura li ha respinti indietro avvalendosi di un regolamento che non è mai preoccupato dello sfruttamento cui viene sottoposta questa gente che fuggendo dal proprio Paese, spera di trovare la mecca là dove la miseria ha costretto all'emigrazione centinaia di migliaia di lavoratori. Questi stranieri che arrivano in Sicilia vengono ingaggiati nella loro terra di origine da veri e propri mercanti di braccia.

Per la nebbia in Inghilterra

Tamponamenti a catena: otto morti e 40 feriti

LUTON (Inghilterra), 16. Sull'autostrada M-1 che collega Londra al nord industriale c'è stato oggi un tamponamento a catena nel quale sono rimasti coinvolti 100 autoveicoli: otto persone sono morte e 40 ferite. Tre persone sono decedute quando due auto sono esplose dopo aver cozzato contro un'autocisterna che trasportava prodotti chimici. Una donna è stata travolta da un autocarro mentre scappava in preda al panico dalla sua auto.

In una via di Torino

Moribondo dopo lo scontro con le guardie

Si tratta di un giovane di 24 anni - Era ricercato

Dalla nostra redazione

TORINO, 16. Duello a colpi di pistola tra malviventi e polizia questa notte in alcune strade della periferia torinese. Bilancio del drammatico scontro: un giovane, già ricercato per tentato omicidio, ricoverato in gravi condizioni in un ospedale cittadino. L'astanteria Martini, ferito da un rivoltella all'addome. Si tratta del ventiquattrenne Giuseppe Serra, che nel febbraio scorso era stato incriminato per aver tentato di uccidere un certo Maurizio Di Dio, di 27 anni.

Dopo il mandato di cattura spiccato dal magistrato, il Serra era riuscito ad eludersi. Ora è in un letto dell'ospedale, dov'è stato ricoverato d'urgenza dopo la sparatoria di questa notte. Oggi alle 12 il ferito è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico: il colpo di pistola, esplosa da un agente della «Volante», è penetrato all'altezza dell'inguine fuoriuscendo dal fondo della schiena; fortunatamente senza che vi fosse a bordo una bomba.

Il capitano dell'aereo, mentre eseguiva un controllo della cabina di pilotaggio, aveva trovato un foglio con la scritta «Air have bomb». Immediatamente è stato dato l'allarme e l'aereo è atterrato allo scalo di Caselle, dove, dopo che l'equipaggio e i passeggeri sono stati fatti scendere, è stata compiuta un'accurata perquisizione che non ha dato alcun risultato.

Al termine dell'ispezione, lo aereo, a bordo del quale si trovavano 28 passeggeri fra i quali anche il ministro dell'Agricoltura dell'Irlanda del Nord, Gibbon, è ripartito per Dublino.

Condannato padre di 7 figli

5 mesi (e resta in galera) per un paio di calzini

La vicenda del marittimo disoccupato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Grazie ad una incredibile condanna, Giovanni Garofalo, l'uomo accusato di avere rubato un paio di calzini in un grande magazzino della città, resterà ancora in galera. Infatti la seconda Sezione del tribunale di Palermo presieduta dal dott. Conti lo ha condannato a 5 mesi di carcere e a 30 mila lire di multa.

La vicenda assume aspetti ancora più sconcertanti dal momento che il furto non fu provato. Questi i fatti. La sera del 14 dicembre Giovanni Garofalo, un marittimo disoccupato di 51 anni, che abita con la moglie e sette figli in un infimo catino, entra in un magazzino per comprare un rasoio. E' distrutto, il giorno prima gli è morto un figlioletto. Fatto l'acquisto sta per uscire quando una coppia commessa lo afferra per un braccio dicendogli di seguirlo in direzione.

Il marittimo reagisce stupefatto, ma poi segue la donna; si fa in direzione del magazzino del furto di un paio di calzini. L'uomo casca dalle nuvole e protesta, ma visto che quelli della direzione insistono, si lascia perquisire. Niente. Giovanni Garofalo di calzini addosso non ne ha, se non quelli che porta ai piedi. Di lì a poco giunge un impiegato tutto festante sventolando quello che sarebbe il corpo del reato: «Ecco le calze, le ha buttate a terra quando è stato scoperto».

Il marittimo viene denunciato e il rapporto finisce nelle mani di un solerte magistrato che non sa nulla di bene altri furti e ben altri minacce comprovati in questa città messa a ferro e fuoco da ladroni, mafiosi e profittatori del sistema; ma che in questo affare vuole andare fino in fondo.

Il rapporto sottolinea uno scotto della vittima contro chi lo accusava di furto e il solerte magistrato in questo caso ci trova la «violenza». Dalla violenza si arriva all'aggravante e quindi all'arresto.

Il F.M. dott. Pedone, aveva chiesto per il Garofalo un anno di carcere e 80 mila lire di multa. Il senatore Corrao, che fin dall'arresto del marittimo ne aveva assunto la difesa, aveva chiesto per il suo assistito l'assoluzione per non avere commesso il fatto e in sostituzione di prova mancanza di prove.

Giovanni Garofalo non potrà lasciare il carcere sino a quando non avrà scontato la pena per il «pregiudicato»; moltissimi anni fa aveva «rubato» un po' di sabbia dall'arenile palermitano.

Furibondo litigio fra ragazzi ha provocato la tragedia presso Napoli

15enne uccide coetaneo per 500 lire

Il colpevole e un suo amico hanno dapprima cercato di far credere a una sciagura stradale

Per una falsa bomba, aereo atterra a Torino

Telecamera grande come un orologio da polso

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15. Per cinquecento lire un ragazzo di quindici anni è stato assassinato a colpi di rasoio da un coetaneo. Il tragico episodio — al quale ha assistito imperturbato un giovane diciannovenne, amico dei due litiganti — è avvenuto la scorsa notte alla periferia di Pomigliano d'Arco, un centro industriale alle porte di Napoli.

Due ragazzi — Felice Pirozzi, 15 anni, e Vincenzo De Felice, anch'egli quindicenne — apprendisti imbianchini in compagnia di Ciro Gibotti, 19 anni, erano andati alla periferia del paese, nella zona del cimitero, per incontrare una «luccola» di poche pretese. E l'avevano trovata. Tutti e tre insieme avevano pattuito un compenso di mille lire, cioè quanto riuscivano a mettere insieme. Infatti il Pirozzi aveva cinquecento lire in tasca e gli altri due poco più di duecento lire a testa.

L'accordo sembrava essere stato raggiunto quando improvvisamente il Pirozzi aveva cambiato parere. Non intendeva mettere più i suoi soldi insieme con quelli degli amici.

Di qui la reazione immediata e violenta del De Felice, il quale — secondo la testimonianza che poi egli stesso ha

reso ai carabinieri, dopo aver tentato invano di attribuirle la morte del coetaneo ad un incidente stradale — ha raccolto un bastone che era per terra a breve distanza da lui ed ha cominciato a vibrare colpi all'impazzata colpendo ripetute volte Felice Pirozzi che si accasciava a terra privo di sensi e perdendo molto sangue.

Questo punto il ragazzo ed il Gibotti resistono contro la gravità del fatto hanno fermato un'auto di passaggio la 124 guidata da Vincenzo Russo di San'Anastasia ed hanno curato il trasporto del Pirozzi alla clinica San Felice di Pomigliano dove i medici non hanno potuto fare altro che constatare la morte del giovanissimo imbianchino.

I due giovani hanno tentato di far credere che la morte del loro amico era stata causata da un incidente stradale; mentre camminavano insieme sulla strada provinciale, un motorfuoco, proveniente da San'Anastasia, aveva travolto Felice Pirozzi ed aveva proseguito poi la corsa. Ma questa versione non ha convinto ed i due sono stati interrogati a lungo. Sono caduti in contraddizioni varie ed alla fine Vincenzo De Felice ha confessato.

Confirma fisica di una teoria di Einstein

TEL AVIV, 16. Il fisico israeliano Oror Sadeh ha annunciato oggi di aver trovato la conferma fisica della teoria di Einstein sull'esistenza delle onde gravitazionali.

Il dr. Sadeh ha affermato di aver servito di stelle ad una distanza di almeno 150 anni luce dalla terra per dimostrare quella che era soltanto una teoria matematica della teoria generale della relatività.

Il dr. Sadeh ha affermato di aver avuto la conferma fisica della nostra galassia fanno sentire sulla terra periodiche onde gravitazionali. Queste onde fanno vibrare continuamente il globo